

TROFARELLO Il Comune istituisce un fondo per pagare le bollette ai meno abbienti

La città rinuncia alle luminarie «I soldi per le famiglie povere»

Trofarello rinuncia a luminarie natalizie e pista per il pattinaggio per istituire un fondo a sostegno delle famiglie in difficoltà con il pagamento delle prime bollette invernali. A restituire lo spirito delle feste saranno invece piccoli abeti decorati dai bambini, dai loro genitori e dai volontari. Sarà un Natale senza luci, ma di speranza, come recita il motto scelto dall'amministrazione per spiegare ai cittadini la propria scelta. Il taglio comporterà un risparmio per le casse comunali - gravate da un debito di 4 milioni dovuto a un contenzioso che vede il Comune coinvolto nella causa tra Helvetia Assicurazioni, Geodis e un avvocato milanese che nel 2014 si vide rovinare diversi quadri di valore nell'alluvione di via Molino della Splua -, di circa 30mila euro che verranno in parte riversati nel fondo "Trofarello comunità solidale". «Il 2022 ci ha riservato non poche sorpre-

se - spiega il sindaco Stefano Napoletano -. Dalla sentenza dei quadri, all'adeguamento dei prezzi e l'aumento dei costi energetici. Oltre un milione e 200mila euro di spesa corrente bloccata». Difficile, in un contesto simile, programmare le consuete attività. Specie di fronte a tante famiglie in difficoltà nell'affrontare il caro bol-

lette. «Con i soldi risparmiati andremo a rifinanziare il fondo già utilizzato in passato (nel periodo Covid, ndr.) per il pagamento di bollette o visite mediche». Una commissione formata da Caritas, servizi sociali e comune vaglierà le varie situazioni e predisporrà gli aiuti economici in vista delle bollette di dicembre e gennaio.

Per il resto, il natale sarà low cost. «Gli agricoltori hanno allestito un grande Babbo Natale davanti al comune, 60 nuovi piccoli pini addobberanno le principali vie del commercio, altri 4 sono stati decorati dai commercianti. L'obiettivo è regalare un senso di comunità nonostante le difficoltà».

Erika Nicchiosini

Case popolari Atc

Rischio sfratto per 800 aiuti a chi ha bisogno e guerra ai furbetti

Oltre 800 case popolari solo a Torino sono abitate da persone che non hanno più titolo e se si dovessero trasformare in altrettanti sfratti si tratterebbe di una "bomba sociale" dalle conseguenze gravissime. Per questo ieri si è riunito un tavolo a cui si sono seduti Atc, Regione Piemonte e Comune di Torino per approfondire la questione delle cosiddette "decadenze" ovvero di chi ha avuto una casa di edilizia popolare ma ha perso il diritto a mantenerla. La motivazione principale della decadenza è la morosità, ma le origini del debito con Atc possono essere diverse «e per questo sarà molto diverso l'approccio che avranno le istituzioni per affrontare il problema, aiutando chi è in difficoltà e al contrario usando il rigore con i "furbi" che non pagano pur avendone le possibilità», è il pensiero concorde sia dell'assessore comunale Jacopo Rosatelli che dell'assessora regionale Chiara Caucino, che hanno anche ragionato per il futuro sulla modifica alla legge regionale 3 del 2010 che regola l'edilizia popolare per evitare che in fu-

turo si arrivi a un numero di decadenze così alto come quello attuale. Solo nel 2022 infatti, sono state circa 300 le decadenze avviate in tutto il Piemonte, il 60% delle quali a Torino, mentre 15 sono stati gli sfratti eseguiti. L'anno prima Atc aveva inoltrato 101 segnalazioni di morosità per decadenza ai Comuni (67 a Torino, le restanti nei comuni dell'area metropolitana) e 14 erano state le decadenze eseguite. Ma sono molte le situazioni incancrenite nel tempo e che fanno sì che siano più di 800 le decadenze pendenti nel capoluogo a cui si deve provvedere in tempi brevi.

«In una prima fase occorre gestire la criticità di questa situazione anche per garantire la tenuta economica di Atc - garantisce Rosatelli - Ma in un secondo momento si dovrà pensare a degli strumenti di prevenzione. Molti morosi sono inquilini che hanno gravi difficoltà economiche e sociali e non si può pensare che restino senza un tetto nonostante abbiano accumulato debiti di canoni e bollette». In molti casi, infat-



Uno sgombero Carabinieri in azione durante un recente intervento

ti, si tratta di persone che non avevano i requisiti o non sono riusciti ad accedere al Fondo di morosità incolpevole che aiuta gli inquilini (l'anno scorso sono stati 5355) e che copre quasi tutto il debito con Atc. Per venire incontro a chi non paga perché non ha le possibilità la Regione ha deciso anche un aumento del Fondo, che passerà da 7 a 12 milioni di euro. «Chi non riesce a pagare verrà aiutato ma non sarà un condono - mette in chiaro Caucino - e devono essere fatti controlli accurati. Troppo spesso si vedono macchinoni di lusso parcheggiati sotto le case popolari e questo va a discapito dell'equità sociale perché chi si può permettere quelle auto può anche permettersi una locazione privata».

I tempi sono lunghi, si affrontano

le morosità caso per caso, si tentano in tutti i modi piani di rientro compatibili con i redditi di ciascuno anche con la partecipazione dei servizi sociali, mentre si cerca di scovare chi sistematicamente non paga pur avendo un reddito adeguato. Ed è un indebitamento che pesa sui conti di Atc. Proprio ieri i consiglieri Pd Monica Canalis e Domenico Ravetti hanno lanciato l'allarme sui conti: «Ci risulta che negli ultimi mesi le spese non coperte dai canoni siano lievitate, rendendo concreto il rischio di default. Con una povertà abitativa in rapido aumento la nostra Regione non può permettersi una crisi delle Atc, asse portante delle politiche regionali per la casa».

- f. cr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Martedì 13 dicembre 2022 | la Repubblica

pagina

Oltre settanta donne in fila dal coiffeur grazie a Specchio dei tempi e Terza settimana

Dal parrucchiere a 29 anni la prima volta di Oxana “È il mio regalo di Natale”

LA STORIA

LODOVICO POLETTI

Che cosa vorrebbe come regalo di Natale? «Un sorriso». Poi la risposta resta sospesa, senza altre parole, per qualche istante: «Ma io oggi ho già sorriso».

Se non hai da mangiare il pane è la salvezza. Ma anche l'anima ha bisogno di carezze di gesti di attenzione. E a una mamma che fatica a met-

tere insieme il pranzo con la cena, che spesso non ha nemmeno i soldi per il cibo, e la vita è stata più avara di quel che sognava, una coccola è quel qualcosa in più.

Oxana ha 29 anni. È nata e cresciuta in Ucraina. Due figli ancora piccolissimi. Un marito. La vita in un paese che respira la guerra. Oxana, in quel posto dal nome assolutamente impronunciabile, preparava dolci in una panetteria. Suo marito faceva il muratore. Da sette mesi abita a Torino, sfollata con altre migliaia di perso-

ne. Niente lavoro, all'orizzonte nessuna possibilità di riavere la sua vecchia vita: «Le telefonate a casa le faccio tutti i giorni: stanno tutto bene, per fortuna. E la mia casa è ancora lì, intera. Ma fino a quando?»

Oxana la sua carezza l'ha avuta ieri di primo mattino. L'hanno portata nella sede di una cooperativa in via Madonna de La Salette. C'erano decine di parrucchieri, c'erano le ragazze della «Vedani», un'azienda di Torino che realizza prodotti per acconciature, e quelli del supermercato soli-

dale che si chiama «Terza settimana». E ovviamente, quel monumento alla solidarietà che è «Specchio dei tempi». Lì le hanno fatto la prima acconciatura vera della sua vita. La prima. All'età di 29 anni. E adesso Oxana è fin imbarazzata quando dice: «Questo è il mio regalo di Natale». Perché - è vero - dal parrucchiere c'era già stata altre volte. Per una sforbiciata, per accorciare i capelli castano chiari. Ma niente di più.

Oggi invece è tutto differente. I vertici di «Vedani», da tem-

po volevano far qualcosa per il sociale. E si sono messi in contatto con quelli di «Terza settimana», che poi è anche la struttura che fornisce i pacchi alimentari che Specchio dei tempi fa arrivare alle persone in difficoltà. Dalla sinergia di questi tre strutture è nata l'idea di fare qualcosa per le donne. Lo dice bene Vivian, uno dei boss di Vedani: «Ci pensavamo da tempo al modo di aiutare chi sta peggio. Poi, quasi per caso, ha preso forma ciò che sta capitando qui dentro oggi. E questo ci rende più orgogliosi che mai». Il regalo di Natale appunto. Ad Oxana, certo, ma anche ad altre 70 donne, straniere e italiane, assistite dalla fondazione Specchio dei tempi e da Terza settimana. Nell'ambito di progetti che vanno oltre gli aiuti in tema di cibo e di denaro. E allora ha ragione Bruno Ferragatta del supermercato solidale quando dice: «Regalare una gioia a chi soffre è un altro modo di essere accanto alle persone».

Ed eccole qui, dalle 10 alle 16, le mamme, «aiutate» in questo modo inusuale. E una volta tanto tutte sorridono

mentre le ragazze tagliano i capelli, li pettinano, modellano acconciature con quella foga che solo i coiffeur sanno tirare fuori. Un velo di trucco. Le unghie da laccare. Essere belle richiede tempo e dedizione. Fortunelle, 49 anni, origini somale, mamma di sette figlie, dai 15 ai 5 anni, ha scelto il rosso per la sua chioma. Dice. «L'ultima volta dal parrucchiere? E chi se la ricorda». La coiffeuse bionda intanto taglia i capelli

Una società ha messo a disposizione personale e materiali per l'iniziativa

ad una cinquantenne ucraina. E poi con energia modella le ciocche di un'altra donna fino a darle la forma che vuole. «È come essere in un grande salone di bellezza» dice qualcuna. No, questo è un salone di bellezza. In una strada di periferia. Un salone più bello di mille altri e che apparecchia sorrisi sulla bocca di donne in difficoltà. —

FOTO: G. BIANCHI

IL PENITENZIARIO**Tensioni in carcere
due aggressioni
ferito un agente**

Due aggressioni in due giorni nel carcere di Torino. Il sindacato autonomo di polizia penitenziaria Sappe denuncia che un detenuto domenica avrebbe colpito con un estintore tre agenti mentre veniva accompagnato in cella dopo una visita medica. Ieri un nuovo caso, quando un uomo ristretto al 41 bis ha aggredito un ispettore. «La cosa grave è che il detenuto era già stato assegnato provvisoriamente a Torino proprio per essere assegnato al Reparto di osservazione psichiatrica. Reparto, cosiddetto "Sestante", da mesi perché in ristrutturazione». —

L'arcivescovo di Torino monsignor Roberto Repole e gli Arcivescovi emeriti cardinal Severino Poletto e monsignor Cesare Nosiglia, unitamente all'intero Presbitero diocesano, affidano a Gesù Buon Pastore il sacerdote

don

**GIOVANNI
MARRAFFA**

DI ANNI 88

Ricordandone il generoso ministero pastorale, chiedono alla comunità cristiana di unirsi nella preghiera del fraterno suffragio. Funerale: mercoledì 14 dicembre alle ore 11.30 nella parrocchia di Carignano; presiede mons. Pier Giorgio Micchiardi, vescovo emerito di Acqui.

TORINO, 13 dicembre 2022

Con il grano che arriva da Leopoli

I grissini per la pace sono fatti in carcere

Pane e grissini impastati nel carcere di Alessandria con il grano prodotto dai contadini di Leopoli. Il progetto si chiama Bread for Peace - è sostenuto dalla cooperativa Pausa Caffè e realizzato insieme a Nova Coop. «Questo progetto è una concreta risposta al bisogno di proteggere e rafforzare la sicurezza alimentare della popolazione ucraina - spiega Marco Ferrero, presidente della cooperativa. «In Italia favorisce l'inclusione lavorativa dei detenuti». Pausa

Caffè importa via terra il grano tenero che viene macinato a Parma e poi lavorato al San Michele. I prodotti saranno in vendita nella rete commerciale NovaCoop. «Ognuno di noi può fare con piccoli gesti qualcosa di utile - sottolinea Carlo Ghisoni, direttore Politiche sociali Nova Coop -, ciascuno di noi ha il dovere di fare piccole cose, perché tante piccole cose costruiscono il cambiamento di cui abbiamo bisogno». - **c.roc.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Martedì, 13 dicembre 2022 la Repubblica

pagina 8

Corriere della Sera Martedì 13 Dicembre 2022

Aurora, bruciato l'albero di Natale

Si trovava in via Alimonda. L'associazione Arqa: «Vigliacchi»

Sono in corso le indagini per capire chi ha incendiato l'albero di Natale dei giardini di via Alimonda. Ieri mattina sono intervenuti i vigili del fuoco per spegnere le fiamme che hanno ridotto in cenere l'installazione, fatta di bottiglie e piatti riciclati, inaugurata sabato dalle associazioni che lavorano in Aurora. «Anche se l'hanno distrutto, non ci arrediamo. Sono stati dei vigliacchi. Non ci faremo spaventare», dice Giovanni Sepede, il presidente di Arqa, l'onlus impegnata nel rilancio del quartiere.

L'allarme per il raid vandalo è scattato verso le otto. «Un volontario dell'associa-



zione mi ha avvisato. Non è la prima volta che il nostro albero di Natale è preso di mira». Sepede è il presidente di Arqa. L'associazione, in collaborazione con i filippini dell'Acfil Torino, aveva presentato l'installazione sabato con una festa dedicata ai più piccoli. «Cinque anni fa, grazie alla

donazione di un supermercato, abbiamo posizionato un albero vero. Poi, per evitare di mandare in discarica una pianta, abbiamo scelto di costruirlo con del materiale di riciclo». Le tensioni non sono mai mancate in questa area verde. Il primo anno, per esempio, qualcuno aveva cercato, senza riuscirci, di spezzare il tronco. Nel 2021, una persona aveva rovinato gli addobbi. «Non sappiamo chi è stato. Forse dei giovani annoiati o anche un folle. Siamo dispiaciuti per una cosa, in particolare. L'albero serviva a regalare un sorriso ai bimbi».

P. Coc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● I vigili del fuoco sono dovuti intervenire nei giardini di piazza Alimonda, per spegnere l'incendio che ha distrutto l'albero di Natale

● Era stato allestito dall'associazione Arqa, che opera per il quartiere

MARTEDÌ 13 DICEMBRE 2022 L'ESPRESSO 133

OGGI SONO SEGUITI 50 MILA ANZIANI, DOVREBBERO ESSERE 111 MILA

“Cure domiciliari, il Piemonte è indietro” la Regione striglia le aziende sanitarie

«Si precisa che nel corso dell'ultimo anno trascorso sono risultati in carico Adi complessivamente circa 50 mila utenti anziani, peraltro con variabilità di erogazione da parte delle singole Asl».

Il mittente della comunicazione, inviata a tutte le aziende sanitarie piemontesi, è la Regione, Settore Sanità e Welfare. Ad ista pere assistenza domiciliare integrata. La notizia non è tanto che in Piemonte sono seguiti con questa modalità

50 mila anziani, quanto il fatto che, in base ai parametri ministeriali, dovrebbero essere oltre 111 mila. Di fatto, nel 2022 essere assistiti a casa propria è un lusso.

Due numeri e un abisso da colmare, che hanno spinto il commissario dell'Azienda zero, Carlo Picco, a correre ai ripari: «È evidente la necessità di incrementare ulteriormente, già entro la fine dell'anno 2022 e nel prossimo anno 2023, le prese in carico con ta-

le forma di assistenza». Come? Agendo in tutti i modi possibili: cure domiciliari realizzate e condotte direttamente dalle aziende Sanitarie, anche attraverso l'impiego di singoli professionisti sanitari; appalti di servizi, effettuati in autonomia dalla singola azienda, per identificare operatori economici che possano prestare le attività domiciliari; utilizzo dei soggetti, appositamente accreditati. «Quanto sopra - è la chiosa -, sempre nella logica



Ogni Asl ha ricevuto gli obiettivi da raggiungere

della corretta risposta ai bisogni delle persone assistite e dell'appropriatezza delle prestazioni erogate».

Immediata la reazione dei sindacati dei medici e degli infermieri, dallo Smi al Nursind, convinti che si vada verso la privatizzazione della Sanità piemontese.

Sia come sia, i target da raggiungere, citati nella stessa comunicazione, non mentono: Asl Città di Torino: 22.210 assistiti; Asl To3: 15.004; Asl To4: 12.958; Asl To5: 7.582; Asl Vercelli: 4.566; Asl Biella: 4.776; Asl Novara: 8.243; Asl Vco: 4.539; Asl Cuneo1: 10.137; Asl Cuneo2: 4.102; Asl Asti: 5.275; Asl Alessandria: 11.837. Una cosa è certa: oggi l'Adi non è per tutti. ALE.MON. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cgil e Uil: giovedì sciopero generale Il Piemonte si ferma per otto ore

I sindacati in piazza contro la Manovra. Airaudò: «Questo governo toglie ai poveri per dare ai ricchi»

La vicenda



● Il 15 dicembre in Piemonte sarà sciopero generale

● Lo hanno indetto Cgil e Uil contro la proposta di legge di bilancio '23

● Nelle foto Giorgio Airaudò (Cgil) e Gianni Cortese (Uil)

In Piemonte si blocca dalle quattro alle otto ore giovedì 15 dicembre contro le nuove decisioni del governo Meloni su pensioni, fisco e reintroduzione dei voucher. Partecipano i lavoratori della sanità, della scuola, del commercio, della funzione pubblica, delle poste, i chimici, i tessili, i metalmeccanici di Alessandria e Vercelli, i forestali (per 8 ore), i trasporti e gli altri settori (per 4 ore).

Ci saranno 60 iniziative con volantaggi davanti a ospedali, agenzie delle entrate, sedi dell'Inps, scuole da Torino a Ivrea, Alessandria, Asti, Cuneo, Novara, Gravelona Toce e Vercelli. A Torino previsti presidi davanti all'Agenzia delle Entrate, alla Lear, alla Città della Salute, alla Rinascite in via Lagrange, all'Ic Spaziani e alle case Atc di corso Mortara.

È lo sciopero generale indetto sia da Cgil che da Uil contro la proposta di bilancio 2023 del governo Meloni. «Prende ai poveri e dà ai ricchi, è il governo dello sceriffo di Nottingham, non di Robin

Hood — ha commentato il segretario della Cgil Piemonte Giorgio Airaudò, a margine dell'annuncio dello sciopero generale —. Questa protesta è solo l'inizio. Ci auguriamo che il governo nel dibattito parlamentare possa ripensarci ma non lo crediamo viste le poche risorse messe a disposizione e la tassa imposta ai pensionati. Si sta bloccando la loro rivalutazione senza aumentare i salari, ma aumentando la preca-

rietà con i voucher». La promessa è di non limitarsi allo sciopero di giovedì: «La nostra mobilitazione continuerà nelle prossime settimane, per far cambiare idea al governo come già avvenuto per Draghi» aggiunge Airaudò.

Dello stesso avviso anche il segretario generale di Uil Piemonte Gianni Cortese: «La proposta di bilancio del nuovo governo avrebbe potuto dare delle risposte di segno positivo e invece non l'ha fat-

to, anche a fronte delle poche risorse a disposizione. Un esempio su tutti combattendo la precarietà del lavoro. E invece hanno reintrodotti i voucher che significano la non applicazione dei contratti collettivi e la privazione dell'utilizzo degli ammortizzatori sociali».

Sempre in occasione dell'annuncio dello sciopero generale Cortese riprende i punti non negoziabili: «Era una manovra che avrebbe

potuto dare qualche segnale sul fisco, e invece estende la platea di coloro che usufruiranno della tassa al quindici per cento. Un fattore che creerà paradossi assurdi. Prendiamo ad esempio un lavoratore dipendente come un medico del settore ospedaliero che guadagna 85 mila euro l'anno e ne paga 36 mila in tasse: andrà a confrontarsi con un lavoratore autonomo con partita iva, che ne paga 12 mila. Questo va palesemente in contrasto con l'impostazione della nostra Costituzione».

In questa partecipazione di massa allo sciopero salta all'occhio l'assenza di Cisl: «Ci rammarica che nonostante le piattaforme comuni si scelgano strade diverse. Speriamo si possa ricomporre l'unità sindacale», conclude il segretario Uil.

Giorgio Airaudò e Gianni Cortese saranno alle 10 di giovedì 15 dicembre davanti alle Molinette. In più ci saranno altri 7 presidi in tutto il territorio piemontese

G. Guc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Federica Vivarelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo sciopero

Centro Rai, il Comune chiede un incontro con i vertici

Il 16 dicembre «incontrerò le organizzazioni sindacali della Rai e il sindaco e il presidente della Regione stanno lavorando per avere un incontro con i vertici dell'azienda per comprendere quale sia il piano aziendale su Torino». Ad annunciarlo l'assessora comunale al Lavoro, Gianna Pentenero, durante la votazione in Consiglio di una mozione, approvata all'unanimità, di sostegno al centro di produzione Rai di Torino, interessato ieri da uno sciopero del personale. «Questa mattina (ieri per chi legge, ndr) sono stata al presidio in via Verdi — ha fatto sapere Pentenero —, e credo sia

necessario cogliere quanto è espresso nella mozione, cioè la necessità di lavorare con la Regione e i parlamentari perché il piano aziendale su Torino sia chiaro e sia reso noto». Il documento approvato dalla Sala Rossa chiede, spiega la prima firmataria Nadia Conticelli (Pd), «un'attenzione particolare e concreta sul centro di produzione di Torino che pare essere diventato marginale nei piani dell'azienda. Le professionalità presenti a Torino meritano qualcosa di più della memoria storica».

I capi d'abbigliamento invernali donati nelle Valli di Lanzo bloccati per i costi eccessivi
 "Per spedire un pacco che potrà pesare quattro chili ci chiedono di pagare fino a 130 euro"

Tonnellate di aiuti all'Ucraina "Ma non riusciamo a spedirli"

LA STORIA

GIANNI GIACOMINO

Nelle Valli di Lanzo c'è un'associazione che non riesce a spedire in Ucraina e in Moldavia due tonnellate di vestiti raccolti nelle settimane scorse grazie a delle donazioni di privati. Giacche, piumini, pantaloni, scarpe, biancheria intima, scarpe e maglie - nuove e usate - che adesso servirebbero davvero in quella fetta trasformata in un inferno dalla guerra e dal freddo. E poi ci sarebbe anche un'altra tonnellata di giocattoli da inviare per rendere un po' meno amaro il Natale di molti bambini. Il perché lo spiega Oriana Raviola, del direttivo dell'associazione Isa

"Noi non abbiamo la partita Iva le tariffe cambiano solo per le aziende"

(Isabella Solidarietà Amore). «Non troviamo un corriere disposto a caricare e trasportare il materiale perché noi, come associazione di quello che viene chiamato "terzo settore", abbiamo solo il codice fiscale perché ci serve la ricevuta in tutte le operazioni che facciamo - spiega la Raviola, mentre si muove tra gli scatoloni nella sua casa di Mottera di Chialamberto, ex dimora storica del generale Luigi Cadorna - Noi non siamo un'azienda con partita Iva e nessuno dei corrieri che abbiamo interpellato è disposto a fattura-



Oriana Raviola con i pacchi destinati a Moldavia e Ucraina

FOTO C. SERGI

re». In sintesi, se la Isa deve far recapitare un pacco dal peso di 3 o 4 chili, gli costa, da privato, circa 130 euro. «In confronto ai 3 o 4 euro che deve sborsare un'azienda - illustra ancora la donna che sta cercando in tutti i modi di trovare una soluzione insieme alla presidente dell'associazione Claudia Tempo - Per noi, anche se qualcosa tiriamo su con i mercatini, sono costi improponibili. Finché si spendono 60-70 centesimi al chilo va bene, altrimenti non ce la facciamo. Troviamo che sia assurdo anche perché ci sono delle socie-

tà che hanno un codice fiscale invece della partita Iva». Intanto, in questi giorni, la gente delle Valli di Lanzo continua a portare a Oriana capi di abbigliamento o giocattoli. «Alcuni di loro restano colpiti dalle immagini che vedono in tv, dalla sofferenza dei bambini, soprattutto - ammette la Raviola - e allora arrivano con qualunque cosa, perché sanno che tutto, si spera, verrà consegnato». Tra l'altro, sabato 17 dicembre, ci sarà una festa a Cantoira dove salirà anche una delegazione della Moldavia con i costumi tipici e, in quell'occa-

sione, saranno raccolti altri aiuti da inviare nell'est Europa. «Ma, ripeto, è necessario accorciare i tempi - scuote la testa la donna che, insieme agli altri associati, tra le varie iniziative, ha finanziato e realizzato una scuola in Congo -. Da quelle zone ci arrivano messaggi davvero allarmanti perché molte persone, soprattutto i profughi, sono scappati dall'Ucraina portandosi appresso solo poche cose e adesso il freddo lì è insopportabile e qui noi abbiamo un sacco di roba che sarebbe utilissima». —

VANCHIGLIA

«Ora un tavolo per contrastare il fenomeno delle baby gang»



Le presunte «attività illecite» in piazzetta Schiaparelli tornano ad accendere il dibattito nella Circoscrizione 7. I consiglieri di Torino Bellissima Maria Claudia Gianotto e Francesco Caria hanno chiesto di istituire un tavolo di controllo ad hoc per monitorare le baby gang nei quartieri Vanchiglia e Vanchiglietta. La questione è già stata oggetto di diverse interpellanze e alla fine dell'estate è finita sul tavolo del Questore per iniziativa del presidente Luca Deri e del coordinatore della quarta commissione Ernesto Ausilio. A settembre, infatti, i due hanno inviato una lettera al commissariato Dora-Vanchiglia in cui invitavano le forze dell'Ordine a non sottovalutare il fenomeno, parlando apertamente di «microcriminalità» e chie-

dendo controlli più frequenti. Lunedì a dividere la maggioranza sembrava essere una questione terminologica, che però ha ricadute sostanziali. «Parlare di degrado e criminalità mi sembra eccessivo. Per me Vanchiglietta è un'isola felice!», ha dichiarato il consigliere Ferdinando D'Apice dei Moderati, provocando l'ilarità dei colleghi. I firmatari della mozione invece hanno rimproverato alla Giunta di aver cambiato idea nell'arco di pochi mesi. Una parte dell'opposizione inoltre lamenta di essere stata esclusa dai monitoraggi sulla sicurezza che hanno messo attorno a un tavolo amministratori locali, forze dell'ordine e associazioni di quartiere. «Su questa questione c'è un tabù, le forze politiche sono state coinvolte solo una volta in vent'anni», ha dichiarato la consigliera di Fratelli d'Italia, Patrizia Alessi.

[L.U.O.]

INVIA FOTO E VIDEO

Martedì 13 dicembre 2022

QUARTIERI

18

IL FATTO Direttori e primari hanno fondato un comitato

Maria Vittoria al collasso con l'Amedeo di Savoia «Serve il nuovo ospedale»

Dai pronto soccorso in difficoltà alla carenza di posti letto
«Bisogna accelerare sulla nuova struttura alla Pellerina»

■ Per capire la portata dell'emergenza, basta un numero. Quello del tabellone luminoso che campeggia all'ingresso del pronto soccorso dell'ospedale Maria Vittoria e indica già in attesa, lunedì mattina, almeno 85 persone con le più varie sintomatologie. «E per 35 di questi dobbiamo trovare il modo di ricoverarli» ammette la direttrice dell'ospedale, Marilena Avanzato, confermando come l'influenza stagionale stia facendo esplodere nuovamente il fenomeno del cosiddetto "boarding", ma anche mettendo in seria difficoltà reparti come la pediatria. «Dieci letti per dieci piccoli pazienti, siamo al pieno e stiamo finendo anche l'ossigeno» confermano i medici a cui tocca davvero fare l'impossibile per evitare che i casi più gravi degenerino in polmonite. Due istantanee da un ospedale che ha quasi 140 anni, una ventina in meno di quanti non ne abbia l'Amedeo di Savoia. Non è un caso, dunque, che propri i dirigenti sanitari di entrambe le strutture abbiano dato vita a un comitato per la creazione del nuovo ospedale nell'area della Pellerina. «La costruzione è ormai ineludibile e, volendo, possiamo dire che serviva già da molto tempo: il nuovo ospedale era necessario ieri. Torino non può più aspettare e noi siamo molto preoccupati per la situazione in cui si trovano i nostri ospedali» afferma Emilpaolo Manno, presidente del comitato. «All'Amedeo di Sa-



L'Amedeo di Savoia, inaugurato nel 1900

voia abbiamo un problema di lontananza dai reparti di rianimazione e di chirurgia: l'ospedale è una sorta di arcipelago, dove il medico di guardia deve percorrere anche 400 metri quando c'è un'emergenza» spiega il primario Guido Calleri. «Vogliamo accendere un fano

su queste problematiche, parliamo di strutture non più funzionali alle attività che devono svolgere aggiunge ancora la dottoressa Marilena Avanzato. Sono anni che si parla di un possibile collasso del Maria Vittoria». Basti pensare che, se nel 2019 i passaggi in pronto

soccorso sono stati 83.700 quest'anno il totale arriva già a 72.500, a fronte di un numero di posti letto che arriva a 338 nei reparti e 45 in "day hospital" calcolando quelli di entrambi gli ospedali.

Enrico Romanetto